

LA CHIESA PLEBANA

Dopo la vittoria di Costantino su Massenzio (Roma, 312 d. C.), furono sospese le persecuzioni dei cristiani e la religione cattolica si propagò rapidamente.

Già nel IV secolo, le città di Reggio, Modena, Brescello, Parma e Piacenza si diedero una organizzazione relativamente alle chiese e ai vescovadi; i borghi più piccoli, castelli, municipi e agglomerati di montagna, si convertirono alla nuova fede; tra questi anche Poviglio, che, essendo unito alla diocesi vescovile di Brescello, da principio non ebbe una fisionomia propria di cura d'anime o servizio religioso.

Nel 603 d.C., Agilulfo, re dei Longobardi, nel tentativo di cacciare definitivamente i Greci di Narsete (generale di Giustiniano) entro i confini dell'Esarcato, occupò le città di Padova, Cremona e Mantova fedeli all'imperatore d'Oriente.



La Chiesa come si presentava ieri



La Chiesa come si presenta oggi

I Bizantini, ancor prima di scontrarsi col nemico, temendo di non essere in grado di difendere Brescello, la incendiarono e fuggirono abbandonandola nelle mani del nuovo Re longobardo, che a sua volta la fece mettere a ferro e a fuoco.

Con la successiva ricostruzione di Brescello e della sua Diocesi, Poviglio non risulta più far parte della ripristinata giurisdizione vescovile.

Comparirà con il titolo di "plebe" fra le prime nell'organizzazione episcopale parmense.

Entità e giurisdizione della Plebe di Poviglio, insieme ad altre 23 chiese plebane, vennero certificate dall' "Ordo Archipresbyterorum Plebium", dell' 11 giugno 1005.⁽¹⁾

Fin dal secolo XI, il castello ed il territorio di Poviglio figurano sotto il potere e la giurisdizione del vescovo di Parma.

Proprio nello stesso periodo, si assistette ad infuocate contese fra l'autorità civile e quella ecclesiastica; la disputa iniziò intorno al 1219 - 1220, quando il Comune di Parma pretese che venissero aboliti i diritti ed i privilegi del Vescovado.

Il contenzioso si risolse con la mediazione del vescovo di Bologna, Onorio III, al quale le parti si erano rivolte e che nel 1221 emanò una sentenza nella sostanza favorevole al vescovo di Parma, Obizzo Sanvitale.

La Pergamena delle Decime

Per evitare che il potere temporale della Chiesa parmense fosse nuovamente intaccato e per meglio organizzare la diffusione del Cristianesimo, il vescovo di Parma promulgò nel 1230 un importante documento, la "Pergamena delle

Decime", successivamente (1290) integrato dal "Rotolo delle Decime".⁽²⁾

Nella Pergamena venne sancito, tra l'altro, che Poviglio doveva considerarsi "Chiesa plebana", avente, cioè, giurisdizione su altre chiese (sub Plebe Pupilio): nel caso particolare quelle dedicate a S.Martino di Godezza, a S.Leonardo di Cogruzzo e a S.Ilario di Casalpò.⁽³⁾⁽⁴⁾

Con l'integrazione del 1290, vennero incluse nel Rotolo le chiese di Fodico, di Olmo e quella dedicata a S.Francesco di Castelnovo di Sotto.

Dagli stessi documenti, si rileva che nel parmense la distribuzione del servizio religioso era organizzato in modo da rispecchiare la suddivisione delle circoscrizioni civili romane dei "pagi", tant'è che le Pievi parmensi conservarono, per lo più, anche il nome delle medesime circoscrizioni.

La Pergamena e il Rotolo delle Decime confermano l'opinione, comune fra gli storici, che molte Pievi vennero fondate dai primi nuclei cristiani fuori dalle città e furono frutto di evangelizzatori usciti dalle cattedrali da cui derivavano le parrocchie minori.

Solo successivamente sorsero i monasteri e l'evangelizzazione fu opera dei canonici che, ricevendo dal vescovo e dai benefattori beni e terreni, entrarono a contatto con le popolazioni, le aiutarono a crescere nella fede, consolidarono le piccole comunità e sostennero, per la maggior parte, la spesa per la costruzione delle chiese procurando che un sacerdote ne avesse la cura.

Quale contropartita ottennero dal vescovo il diritto di nomina del sacerdote addetto alla chiesa e l'esenzione dalla dipendenza dalla pieve dove era ubicata la chiesa stessa.

Così avvenne per la chiesa di Fodico, il cui sacerdote era nominato dalla Badessa del monastero di S.Alessandro di Parma, che mantenne il diritto per tutto il tempo in cui lo stesso monastero possedette in Fodico molti beni.

Nel Rotolo delle Decime le chiese vennero distribuite tenendo conto della pieve da cui dipendevano; la Pergamena intitola le prime chiese "Sub Plebe" e le pone in elenco sotto la pieve stessa; le seconde chiese vengono intitolate invece "In Plebe" e vengono poste in elenco con le chiese dipendenti da Canonici o Monasteri.

Gli insediamenti, nati anche nei luoghi più sperduti, furono veri centri di propulsione per la diffusione del Cristianesimo, formandosi parecchi nuclei cristiani di seguaci e di simpatizzanti.

Molti di questi gruppi edificavano la loro cappella, a capo della quale veniva nominato un parroco, detto "Teusperto", che celebrava i sacramenti, ad eccezione del battesimo, di competenza della pieve, la sola a poter amministrare il fonte battesimale.

Queste prime comunità, successivamente erette in parrocchie e gestite da un parroco, detto "Rettore", nei primi tempi erano considerate solo "Oratori di fede", "sine cura", cioè prive di un prete stabile.

Al pievano spettava vigilare sui fedeli e anche sui singoli preti; gli compete inoltre regolare il servizio religioso per evitare abusi nello svolgimento dei riti, della liturgia e dei sacri canoni.⁽⁵⁾

Nel 1354, durante l'episcopato di Ugolino Rossi, fu redatto un "Estimo uni-

versale del Clero e della Diocesi di Parma", (pervenutoci incompleto), che registra nuovi sviluppi della Plebana di Poviglio ed il vescovado di Parma è diviso secondo le porte della città; al di fuori di "Porta Santa Cristina" si trova Poviglio, tassato per £. 3 imperiali, soldi 19 e denari 2.⁽⁶⁾

Soggette a Poviglio, appaiono ancora le parrocchie di Godezza, Cogruzzo e Fodico, con un sacerdote e alcuni chierici; non gli appartengono più invece la chiesetta dell'ospedale di S. Francesco di Poviglio e le chiese di S. Ilario di Casalpò, di Olmo e di Castelnovo Sotto, quest'ultima ritornata, come nel 1230, a Campegine e quella di Olmo a Sorbolo.⁽⁷⁾

Altre aggregazioni o distacchi interessanti la plebana di Poviglio, si verificarono nei secoli successivi; furono movimenti di scarso rilievo, fatta eccezione per il rogitto di Cristoforo Dalla Torre, riguardante "la Città fortificata di Poviglio che l'illustrissimo duca nostro Ottavio Farnese acquistò da Rodolfo Gonzaga nel 1553 ed in quanto vicino al luogo fortificato, mantiene anche in tempo di pace, un presidio militare. Ha un estimo di 170 libbre di cera al vescovo".

Note bibliografiche

1. Brescello nei suoi XXVI secoli di storia, A. Mori, Scuola Tipografica Benedettina, p. 43; D. Italo Dall'Olio, La Diocesi di Parma, vol. 1, p. 15, data la fine della Diocesi di Parma il 4 gennaio 497 anziché nell'anno 603
2. La Pergamena delle Decime è conservata nell'Archivio di Stato di Parma.
La Decima era la tassa a carico delle chiese periferiche, aventi già una fisionomia, cura d'anime e servizio religioso.
Drei, Le carte degli archivi parmensi, Vol. 2 p. 10-13
A. Schiavi, La Diocesi di Parma, Unione Tipografica PR, 1925, p.24-52
A. Schiavi, Rotulus Decimarum dell'anno 1230, p. 31 e 52
3. A Casalpò la chiesa è dedicata ai martiri Crisante e Daria, ma vi era un'altra chiesa dedicata a S. Ilario, annessa all'ospedale (xenodochio) e al convento
F. Magani, Ordinamento canonico della Diocesi di Parma, Ediz. Fiacadori 1404, vol. I, pp. 44 - 55
Poviglio "Notizie ecclesiastiche e civili", di D. Vigenio Soncini, Tipografia già Cooperativa, Parma 1924, pp. 26,27,28,29
4. I. Affò, Storia di Parma, vol. 1 e 4, Passim
5. D. Flaminio Longagnani, Meletole dalle origini al 1479, Dattiloscritto, Passim
6. A. Schiavi, Ordinamento canonico e religioso della Diocesi di Parma, Ediz. Fiacadori 1904, pp. 44-45
7. A. Schiavi, op. cit., p. 57, Passim

Vedi anche:

- Allodi, Serie cronologica dei vescovi di Parma, Vol.1, p. 80
- Pelicelli, I vescovi della Chiesa Parmense, Vol.1, p.104
- E. Dall'Olio, Tradizioni parmigiane, Vol. 1, p. 287.

Note

- La pergamena dell'Ordo Archipresbyterorum Plebium con i nomi delle 23 più antiche pievi dell'Episcopato parmense, fra cui la plebana di Poviglio, è collocata nell'Archivio capitolare di Parma.
- La cera era un bene di consumo molto diffuso sia per l'illuminazione che nel campo dell'arte; al suo prezzo si faceva riferimento nella contrattazioni.

Strutture vecchie e nuove della Chiesa - Restauri

Fra le tante distruzioni subite dal nostro paese per fatti d'arme (se ne contano almeno cinque), la chiesa fu l'unica struttura ad essere risparmiata.

E' ovvio che, nel corso dei secoli, sono stati diversi gli interventi sulla struttura originaria; si è trattato di opere di restauro e di conservazione, ma anche di lavori di ampliamento, con l'aggiunta di nuovi corpi, di interventi ispirati alla pietà ed alla devozione, di rafforzamenti e sovrapposizioni che, a volte, purtroppo, hanno stravolto lo stile originale.

Le stesse considerazioni valgono per le chiese delle frazioni e degli oratori nel territorio del Comune.

I Povigliesi, nonostante i tempi e le circostanze spesso difficili, furono sempre solleciti nel contribuire concretamente alla conservazione e all'abbellimento della loro chiesa, stimolati dai parroci e dai vescovi che si sono succeduti nella guida pastorale e sensibili alla considerazione che "il tempio merita di essere curato e custodito onde portarlo ai posteri come gli avi lo consegnarono a noi".

Gli interventi più importanti apportati alla nostra chiesa, come la costruzione delle navate laterali, degli altari, abside (coro), campanile, sono stati riportati nei libri di storia.

La documentazione dei lavori di restauro conservativo e di abbellimento dell'edificio sacro, sono finiti negli sparsi archivi delle Congregazioni religiose, della Fabbriceria parrocchiale e della Congregazione di Carità.

Quello che segue è un elenco dei lavori eseguiti a partire dalla metà del secolo scorso.

1952 - Riparazione del tetto con nuove travature

1955 - Restauro della facciata, rifacimento dei cornicioni diroccati, poi rifatti in cemento armato con le cornici ricoperte di rame e di zinco

1959 - Intonacatura e decorazione interna della chiesa

1962 - Demolizione dell'antica canonica; in occasione dell'apertura di via don Pasquino Borghi, viene ristrutturata ed intonacata la parte sud dell'edificio e contemporaneamente si dà corso alla costruzione (ora ex) della canonica; restaurazione cappella e altare della Madonna della Cintura

1965 - Costruzione nuovo pavimento della chiesa; restaurazione cappelle e altari del Sacro Cuore e di S. Giuseppe

1967 - Lavori di restauro e di abbellimento del coro

1969/1970 - Nuovo impianto di riscaldamento della chiesa

1979 - Restauro e verniciatura del portale e delle porte laterali della chiesa

1985/1986/1987 - Rifacimento delle strutture aeree dell'intero edificio del culto.

Il costo dei lavori venne preventivato da un comitato di tecnici locali e della curia in 120 milioni di lire; sotto la guida del parroco don Dante Ferraboschi venne insediato un Comitato per la raccolta dei fondi necessari, che il successivo parroco, don Gianni Bigi, e il suo vice, Don Angelo Orlandini, riunirono in chiesa con larga partecipazione di parrocchiani.

1989 - Inizio i lavori per la costruzione delle Nuove Opere Parrocchiali. L'attuale parroco, don Giancarlo Simonazzi, ha in programma nuovi lavori di salvaguardia e di abbellimento della chiesa, che avranno inizio solo dopo la soluzione dei "sospesi" già contratti con le stesse Opere.

Il coro

E' una struttura lignea, di stile e linea seicentesca; la sua altezza media è di m 1,15, l'ingincchiatoio misura m. 1,09. E' formato da 10 stalli, impreziosito da intagli e intarsi altamente pregevoli. Nei postergali è definito da profonde specchiature rettangolari e da una panca incorporata sul davanti per tutta la sua semicirconferenza; ogni stallo è provvisto di bracciali ricurvi con volute ornative floreali.

Proviene dalla chiusura e dalla demolizione di un vecchio monastero di Parma.

Con il coro fu acquistato il badalone, o leggio girevole, su mobile della stessa epoca che serviva per la custodia dei messali e dei breviari, usati dai monaci per le letture liturgiche.

Non si ha la certezza che il bellissimo pulpito con scaletta e crocifisso d'epoca, sistemati nella parte destra della chiesa, provengano dallo stesso monastero.

Nella parete di fondo dell' abside è collocato il quadro del pittore Carlo Zatti, datato 1855, ad olio su tela, con cornici dorate, raffigurante il martirio di S. Stefano protomartire, pa-trono della parrocchia; ha un'altezza di m. 3,53 per m. 3,26 di larghezza.

Il dipinto è stato realizzato "dal vero", ossia da un gruppo di raffiguranti in costume; prezzo dell'opera £. 1500 (D. Soncini, p. 66)

A S. Stefano è dedicata anche la composizione in formelle di ceramica, ispirata al suo martirio, che appare al centro della facciata. L'autore è il pittore povigliese Oreste Carpi, che, dopo aver dipinto le singole formelle, le ha cotte nel forno del suo studio di Parma; l'opera risale ai primi anni Settanta e copre un affresco sullo stesso tema, d'autore ignoto, che le intemperie avevano reso irriconoscibile.

Il campanile

La torre della chiesa, pur nella sua naturale incompiutezza, resta una delle opere più caratteristiche della zona.

L'epoca della primitiva costruzione risale "ad un anno imprecisato del XIV secolo".

Non superava i 16 metri, ma era di buona architettura, specialmente nelle "eleganti trifore intersecate e negli ornati delle campate salienti". Era dotato di due campane.

Nel secolo XVIII fu portato a m. 21,20, non compreso il pinnacolo di legno, alto m. 2, a forma quadrilunga, avente i lati di m. 5,50 x m. 4,46, mantenendo la sua ammirevole architettura con la costruzione delle trifore superiori.

Negli anni 1868-69, dopo la demolizione del pinnacolo, della cornice di coronamento e dei quattro finestroni binati al piano delle campane, il campanile fu innalzato a m.23,20 e fu ristrutturata la parte di costruzione settecentesca.

Autore del progetto fu l'architetto Gaetano Castelli di Parma, esecutore, "in asta definitiva", il mastro muratore Mosè Cocconi di Poviglio.

La copertura era in muratura, coperta in piano con il parapetto in muro e quattro cuspidi, l'apertura al centro con abbaino. Durante i lavori, vennero ricostruiti con materiale laterizio i quattro finestroni delle torre campanaria che si accompagnavano in ogni particolare a quelli del primo ordine sottostante.

La spesa complessiva fu di £. 4.535 che, aggiunte a spese e competenze varie, salirono a £. 4.631. Il 4 ottobre 1870 venne fatto il collaudo.⁽¹⁾

Nel 1978/79 furono eseguiti dalla ditta Mayer di Bolzano lavori di restauro conservativo e di ripristino della struttura originale del campanile. L'importo della spesa, circa 20 milioni di lire, venne sostenuto in parte con le offerte dei fedeli, in parte dalla Curia e con un contributo dell'Amministrazione Comunale.

Le campane

Il 9 febbraio 1943, il Segretario di Stato fascista per le fabbricazioni di guerra, con circolare n. 4147, ordinava la requisizione delle quattro campane della chiesa parrocchiale di Poviglio e, con circolare successiva, delle due campane della Godezza. Il 9 marzo 1943 si procedeva al loro smantellamento e alla conseguente consegna alle autorità.

La campana maggiore, fusa nel 1709, pesava Kg. 480; la seconda, fusa nel 1718, pesava Kg. 288, la terza, fusa nel 1686, pesava Kg. 124, la quarta, fusa nel 1727, pesava Kg. 48.⁽¹⁾

Il contratto per la fusione delle nuove quattro campane venne stilato con la ditta Capanni di Castelnovo Sotto il 10 aprile 1947.

La consacrazione e l'inaugurazione avvennero con l'intervento del vescovo di Reggio Emilia, mons. Beniamino Socche, il 29 luglio 1951, con grande festa religiosa e civile; in quell'occasione fu indetta una gara campanaria alla quale parteciparono i più provetti campanari delle parrocchie vicine.

Il riposizionamento delle campane sul campanile venne affidato alla ditta dell'Ing. Francesco De Paoli, di Vittorio Veneto (Treviso).

Il 6 marzo 1977, con l'installazione della suoneria elettrica delle campane, scomparve praticamente l'antichissimo mestiere del campanaro.

La torre

Come oggi, anticamente era munita di orologio, "a comodo della popolazione", mantenuto a spese del Comune.⁽²⁾

L'antica struttura del campanile è testimoniata dall'affresco gotico, che misura cm 50 x 140, di buon valore artistico, che si richiama, per la composizione e l'impressione religiosa, a Benedetto Bembo, con qualche riferimento al Caprioli nella figura degli angioletti.

Il dipinto, che si trova al primo piano della torre campanaria, fu riportato alla luce dal pittore povigliese Oreste Carpi, verso la metà degli anni Cinquanta, a richiesta dell'arciprete don Guglielmo Cuoghi.

L'affresco, a lunetta, raffigurante la Madonna nell'atto di invocare la benedi-

zione dal cielo, circondata dagli angeli che la osannano, decorava la cappella con altare quando il campanile si ergeva di appena 16 metri.

Purtroppo il tempo e l'incuria lo stanno portando nuovamente al degrado.

Note bibliografiche

1. Don Soncini, op. cit., pp.71, 72
 2. Chi scrive non è in grado di precisare l'anno in cui fu installato per la prima volta
 3. Don Soncini, p. 73.
- I documenti riguardanti i restauri della torre sono conservati nell'Archivio parrocchiale di Poviglio. Varie carte si trovano anche nell'Archivio storico dei Comune - Busta "La torre".
Archivio parrocchiale: " Cfr. Questionario " B" "Campanile"

LA TORRE di Ideo Righi

*O torre dalle trifore slanciate
nata nel fausto secol del Petrarca,⁽¹⁾
tra le ire dei Lupi⁽²⁾ e le affamate
brame del Senàsa,⁽³⁾ che furo arca*

*mortal a Giberto,⁽⁴⁾ e schiuser gloria
al Jacopo Dal Verme visconteo,⁽⁵⁾
Tu, maschia testimòn di tanta storia,
ascolta la mia prece e il mio desèò.⁽⁶⁾*

*Tu ben vedesti sotto un sol d'oro
pregar virtuosa e bella la Luchina⁽⁷⁾
e l'empietà di Ludovico il Moro
mercare⁽⁸⁾ nella foschia novembrina...*

*E piansero i tuoi bronzi e le contrade
quando d'Alemanni⁽⁹⁾ un'orda, imprese
a saccheggiare le fiorenti biade
degli avi nostri inermi, e del Farnese.⁽¹⁰⁾
Ma venne un giorno di Calendimaggio⁽¹¹⁾
e maschio, da ogni petto un grido uscì:
Tu libera, annientato fu il retaggio
del Combacères, del Junot, del Saint-Mar!⁽¹²⁾*

*O bella torre che gaudiose note
effondesti intorno, fra verzure e fiori!
Dentro a la Chiesa, nelle arcate immote
che cantici salian da mille cuori!
Siccome nel novembre del diciotto...
Ricordi ognor? Che scampanò, che feste...
Tricolore e Vittoria in ogni motto,*

cacciati gli alemàn oltre Trieste⁽¹³⁾

*Che gioia, torre! Usciano canti
dalle trifore rosse; e in sommità
noi bimbi quante strida...risa...pianti...
volevam tosto il ritorno di papà...*

*Ebbene per le preci e per la gloria
cui presiedesti per virtù divina,
ai giovani rammenta la tua storia
e la soave preghiera di Luchina.*

*Quando il dolce suon delle campane
scende nel vespro con un ritmo pio,
dica a la gioventù le forze arcane
d'una preghiera per l'Italia e Dio.*

Oedi

(Dal numero unico "La Fonte" ,Poviglio, Tip. Soc. di Mentore Cattabiani, 1931. Edito "Pro Opere Assistenziali del Partito Nazionale Fascista", Autunno 1931. Direttore Ideo Righi, condirettore resp. Umberto Giaroli. Prezzo L. 1).

Note

1. 1350
2. Antica famiglia parmense, signori di Soragna
3. Signorotto di Enzola; traditore a favore di Gilberto da Correggio; furo = furono
4. Dell'omonima Casata; nel 1320/21 Giberto occupò e distrusse Poviglio e il circondario
5. Signore di Poviglio (1385-1403)
6. Desèo = desio
7. "La Magnifica"; sposata Luigi Dal Verme, figlia di Francesco Bussone, detto "il Carmagnola"
8. Mercare = mercanteggiare
9. Antica confederazione di popoli tedeschi
10. L'autore si riferisce a Pier Luigi, 1° duca di Parma (1545-1547)
11. Calendimaggio: il primo giorno di maggio, antica festa popolare della Primavera
12. Principi governatori in Italia durante la Rivoluzione francese
13. L'autore ricorda la fine del Primo conflitto mondiale 1915/18



*Interno della Chiesa parrocchiale -
Navata centrale*